Giovanni Pascoli

VITA:

Giovanni Pascoli è nato il 31 dicembre 1855 a San Mauro di Romagna (provincia Forlì). Sono dieci fratelli e lui è molto attaccato alle sorelle (morbosamente, tanto che quando una delle due deve sposarsi lui lo vede come un tradimento, stessa cosa per una sorella nei suoi confronti quando si sta per sposare). A sette anni inizia gli studi classici al collegio dei Padri Scolopi a Urbino. La sua vita è sconvolta **dall’assassinio del padre** (1867) di ritorno da una fiera. A questo tragico avvenimento ne seguirono altri pochi anni dopo: morte sorella, fratello e madre. Gli altri fratelli si trasferiscono a Rimini e Giovanni per motivi economici lascia il collegio e continua gli studi a Firenze. Nel 1873 vince una borsa di studio grazie alla quale riesce ad iscriversi all’università di Bologna ed essere allievo di Carducci, ma questa gli viene tolta a causa della partecipazione a manifestazioni studentesche insieme a gruppi socialisti. Per lo stesso motivo finisce tre mesi in carcere. Abbandona l’impiego politico e si dedica completamente allo studio, si laurea a 27 anni e insegna nei licei. Vive un periodo di continui trasferimenti, prima a Massa con due sorelle (Ida e Maria), poi a Livorno dove pubblica la sua prima raccolta di poesie “Myricae” nel 1891 e infine a Castelvecchio di Barga (con una sorella). Nel 1897 pubblica la prima edizione di Poemetti e viene nominato prof ordinario di letteratura all’università di Messina, poi insegna a Pisa. Pubblica “Canti di Castelvecchio”, “Poemi Conviviali”, “Odi e Inni” e “Il Fanciullino”. Nel 1905 insegna all’università di Bologna al posto di Carducci. Si avvicina all’ideologia nazionalistica sostenendo l’impresa coloniale italiana e pronunciando molti discorsi a favore della guerra in Libia. Il motivo di questo sostegno è perché lui vede **l’Italia come una grande famiglia** che deve rimanere unita. Gli italiani a causa dell’ampia disoccupazione vogliono emigrare in America, lui però vuole che vadano a vivere in Libia che è vicina alla penisola e quindi la famiglia non si scioglierebbe. Per questo pubblica nel 1911 “La Grande Proletaria si è Mossa”. Pubblicate postume le poesie giovanili con il nome di “Poesie Varie”, “I Poemi del Risorgimento” e “I Carmina” (raccolta di poesie in latino).

OPERE:

La produzione di Pascoli non è lineare e non segue un ordine cronologico???? (218)

* Myricae (1891) prima raccolta di poesie. Il titolo allude a argomenti umili e semplici, come le tamerici (arbusti semplici sulle spiagge). I temi principali sono familiari e campestri (specchio dell’interiorità del poeta) , quotidianità, affetti intimi, dolore, “nido” e lutti familiari (simbolo dell’infanzia distrutta), il tutto visto con lo sguardo del fanciullino. Ci furono 9 edizioni, la definitiva nel 1900. È costituita da 15 sezioni e si apre con una dedica al padre e una Prefazione. Largo uso di onomatopee e allitterazioni. Continuo sperimentalismo e significati simbolici, rigore scientifico e uso del gergo contadino. Frasi brevi ed ellissi del verbo o del soggetto per dargli più significato. Ne fanno parte: “Lavandare”, “X Agosto”, “Novembre” e “Arano”.
* I Poemetti (1897) divisi in due raccolte “Primi Poemetti” (1904) raccontano la vita di due sorelle contadine Rosa e Viola e “Nuovi Poemetti” (1909) raccontano la vita delle due sorelle, con l’aggiunta delle avventure amorose di Rosa e Rigo. Quest’ultimi hanno una costruzione più articolata e uno stile più alto, presenza di terzine dantesche e struttura più narrativa dando vita a racconti in versi. Pascoli descrive il mondo contadino del 1800 come mondo migliore rispetto a quello moderno. Temi: giustizia e lealtà e valori della vita campestre. Linguaggio umile e quotidiano misto a termini tecnici e stranieri (sperimentalismo linguistico). Ne fa parte “Italy”.
* Canti di Castelvecchio (1903) raccolta di liriche di genere diverso ricche di musicalità e giochi fonici, temi familiari e campestri e ricordo dell’adolescenza (titolo ultima sezione “Il ritorno a San Mauro”). Nella prefazione alla raccolta, egli dedica le liriche alla madre. Sono considerati una continuazione di Myricae perché ne riprende i temi. In essi si amplia la dimensione simbolica del reale, la natura e il paesaggio mai descritti oggettivamente. Struttura più complessa e elaborata. Ne fanno parte: “Nebbia”, “Il Gelsomino notturno”.
* Il fanciullino (1897) saggio nel quale l’autore mostra le linee portanti della sua poetica. Secondo lui, dentro ognuno di noi c’è un fanciullino che ci mostra la vita in modo diverso, in un modo più profondo rispetto alla ragione. Ma negli uomini comuni la voce del fanciullino viene dimenticata e soltanto il poeta continua a dargli ascolto, traducendo tutto ciò in poesia e svelando la bellezza delle cose nascoste, facendo acquisire alla poesia un valore sociale e consolando e ispirando buoni sentimenti. Alla teoria del fanciullino è collegato il linguaggio pascoliano basato sul suggerire le cose e non descriverle.
* Scrisse anche poesie in latino tra cui Carmina (1915) postumi, scritti per il concorso di poesia latina di Amsterdam.
* Fu anche critico letterario

PENSIERO E POETICA:

L’ideologia di Pascoli era carica di umanitarismo che lo convinse a tradurre i suoi ideali socialisti in aspirazione alla concordia, alla solidarietà e alla pace fra gli uomini. L’ideale nazionalistico perese forma dopo il fenomeno dell’emigrazione, il cui effetto era la disgregazione del “nido familiare”. Era però d’accordo sull’intervento coloniale in Libia, per il quale scrisse “La grande proletaria si è mossa”, nel 1911. Pascoli era a favore dell’impresa, anche perché la Libia non era molto distante dall’Italia.

La sua poetica è detta “del fanciullino”. Secondo lui in ognuno di noi è nascosto un fanciullino, ma solo il poeta è in grado di dargli voce, di vedere le cose come per la prima volta, è così che nacque la poesia dello stupore. Pascoli paragona il poeta ad Adamo nel regno dell’eden, come uomo che vede tutto per la prima volta, carico di stupore e meraviglia. È per questo che la realtà non può essere accessibile per vie razionali, ma solo attraverso la poesia intuitiva e spontanea. Proprio per questo motivo Pascoli maturò una crescente sfiducia verso la scienza, in quanto incapace di svelare i misteri del mondo, solo la poesia infatti è lo strumento di conoscenza e il mezzo di esplorazione dell’ignoto.

In Pascoli si notano anche dei tratti puramente decadenti. In primo luogo la poetica del fanciullino è vista come evasione da una realtà che il poetano riconosce. Ma la più sensibile adesione decadente si ha con il simbolismo francese, ovvero attraverso una continua di ricerca di un ritmo e di un linguaggio capaci di suscitare sensazioni. La sua affermazione al simbolismo è particolarmente evidente in Myricae, raccolta di poesie con una continua ricerca di significati nascosti e una fitta trama di rimandi e analogie. Nei Canti di Castelvecchio si trova invece la poetica del fanciullino, dove la percezione di una natura segreta si fa più evidente.

Lo stile impressionistico pascoliano si traduce con frammenti di immagini che fissano sulla pagina impressioni sensoriali: più che legami grammaticali tra le parole vi sono legami fonici, echi e rimandi.

Nella poesia di Pascoli i temi più ricorrenti sono:

* il pensiero della morte, il ricordo dei defunti e il dolore per l’assassino del padre, ma anche la nostalgia per la dimensione perduta dell’infanzia
* il “nido” familiare, visto come simbolo di un mondo chiuso, protettivo e accogliente
* la siepe, che delimita le piccole proprietà rurali e diviene simbolo di vita umile
* la celebrazione della natura, di cui il poeta sa cogliere ogni moto
* gli elementi del paesaggio, che si caricano di significati misteriosi e simbolici

è frequente l’utilizzo del linguaggio analogico, basato su relazioni segrete tra le cose, legami impensati tra realtà diverse, ne derivano quindi atmosfere inquietanti, suggestive e misteriose. Tra le parole non vi è alcun nesso logico, solo attraverso nessi intermedi è possibile scoprire i legami nascosti e la potenza allusiva che contengono. La sua parola assume spesso un significato simbolico. Il simbolo più ricorrente e semplice da interpretare è il nido, che traduce il fortissimo legame con la famiglia.

La struttura delle sue poesie è prevalentemente paratattica, composta ovvero per lo più da frasi brevi dove potrebbe mancare il verbo o il soggetto. È inoltre caratterizzata da continui effetti musicali. Un altro elemento caratterizzante della sua poesia è l’uso dell’onomatopea, che assume valenza di parola. Anche i suoni che compongono le parole assumono significati allusivi, capaci di evocare immagini e sensazioni, è il cosiddetto fonosimbolismo. In concorrenza con il fonosimbolismo vi è l’uso delle assonanze, che creano una tessitura fonica di echi e rimandi. Adopera inoltre il plurilinguismo, ovvero l’utilizzo di termini non solo puramente italiani, ma anche aulici, del linguaggio colloquiale o del dialetto. L’unione di tutte queste caratteristiche fa di Pascoli un poeta dello sperimentalismo.

Le caratteristiche della sua poesia più ricorrenti nella lirica novecentesca sono:

* la tendenza alla poesia intima
* lo stile impressionistico, che evoca immagini e sensazioni
* il linguaggio analogico e allusivo
* la frantumazione delle strutture del verso